

Carlo Talenti

L'imbroglio laico¹

1. Su *la Repubblica* del 13 aprile 2004, mentre crescevano sempre più intensamente i contrasti e le incompatibilità tra “*laici della laicità*” e “*laici del laicismo*”, Michele Serra aveva denunciato a tutta voce l’invisibilità degli atei e degli agnostici nelle polemiche assillanti tra gli integralismi religiosi dei nostri giorni. “*Spiazzati, anzi sfrattati dal rinvigorire furibondo delle fedi religiose noi senz’altro siamo ai margini di ogni discorso*”. Questo grido di indignazione era stato successivamente da lui ribadito lasciando intendere che l’epoca delle distinzioni pudiche tra *laicità* e *laicismo* era ormai finita. Insomma, gli sforzi di molti *laici deboli* per esorcizzare *l’agnosticismo e l’ateismo* e fare della loro militanza un puro “*metodo di dialogo*” entro un *limbo ideologico* dove si dovrebbero elaborare per il legislatore politico soluzioni di compromesso tra una concezione del mondo e delle pratiche morali di valore perenne – come tale fondata su una rivelazione – e una concezione della posizione dell’uomo nel mondo fondata su accertamenti storici e verifiche sperimentali, nell’Italia ormai colonia del Vaticano, sono un’impresa che non ha prospettive di successo.

A questa stessa conclusione sono poi giunti, tutti coloro che, nel corso del primo decennio del nuovo millennio, hanno tentato di rendere disponibile la chiesa cattolica a riconoscere *la particolarità della propria tradizione religiosa*, in mezzo ad una varietà sempre più differenziata di pratiche religiose e non religiose della convivenza sociale; pratiche che oggi - in tutta l’Europa e in tutti i continenti - costituiscono *di fatto* il materiale umano di ogni forma di governo possibile. A cominciare da quella più flessibile offerta dal modello democratico, elaborato in Europa, diffuso nella cultura occidentale

¹ Il richiamo riguarda testi diventati classici: quello di *Kilani et alii*, *L’imbroglio etnico*, De Donato, Bari 2002, e quello comparso al tempo della contestazione sessantottina di Dario Paccino *L’imbroglio ecologico*, Einaudi, Torino 1970.

ormai sperimentato, sia pure imperfettamente, in vari contesti geopolitici ².

L'invito dei laici ai cattolici era quello di trovare insieme compromessi legislativi meno iniqui a garanzia delle convinzioni etiche dei non credenti, dei credenti cattolici non praticanti, e dei credenti di altre tradizioni religiose. I temi del contendere erano relativi alla laicità dell'insegnamento nella scuola pubblica finanziata dallo stato, quelli relativi alle pratiche sessuali, alle scelte riproduttive, all'uso delle biotecnologie e al trattamento dei malati terminali. Purtroppo, i cattolici hanno partecipato ai dibattiti solo per ribadire la superiorità non negoziabile della propria ideologia. Oltre a mettere in campo le solite ragioni di principio, essi si sono avvalsi – per lo più con ipocrisia e tracotanza- di contingenze politiche eccezionalmente favorevoli. Infatti, proprio sotto il pontificato attuale, la *presunzione di universalità* della chiesa cattolica ha potuto giovare del vergognoso e opportunistico servilismo della destra italiana al governo.

Dissolta la mediazione di un partito politico dei cattolici italiani quale era la democrazia cristiana – che garantiva una certa dignità civile e morale alle varie forme di devozione dei propri militanti e simpatizzanti - tutte le forme di religiosità superstiziosa, volgare, presuntuosa e clientelare, latenti nella popolazione italiana che si dichiara cattolica, si sono scatenate e disperse nel tessuto sociale corrompendo quel tanto di coscienza critica moderna che la partecipazione alla Comunità Europea poteva consentire all'Italia. In questo terreno selvaggio e melmoso la destra italiana ha favorito a man bassa i bisogni e le istanze più gradite e vantaggiose per il Vaticano, sempre indulgente e benevolo – quando e quanto occorre - verso i “peccatori” alle prese con le seduzioni del mondo. Purtroppo l'arroganza dei nostri politici ha potuto giovare anche dell'affermazione crescente delle destre europee.

Di fronte a questa situazione ormai consolidata, è giunto il momento di lasciar da parte non soltanto le considerazioni moralistiche, ma anche quel repertorio minuzioso e supponente delle cronache parlamentari e partitiche che serve ai politici di lungo corso per condire di puntualizzazioni, ripicche e rinfacci i dibattiti televisivi. Meglio prendere atto, senza rimpianti, che sia la socialdemocrazia, sia la liberaldemocrazia hanno esaurito le loro potenzialità di inventare e gestire forme di governo alternative agli orrori delle esperienze totalitarie del ventesimo secolo. Meglio abbandonare l'epica tuttora

² Si veda Il recente intervento di Enrico Rusconi su LA STAMPA di venerdì 11 dicembre 2009: **Dobbiamo giustificarci di essere laici ? In Italia il tempo del dialogo con i cattolici sembra finito. Occorre una pausa di silenzio per rimisurare le distanze.**

dominante della progettazione culturale e riscoprire l'uomo e le società umane nella loro banale e sofferta realtà biologica. Meglio provare a ricostruire la formazioni dei poteri ormai istituzionalizzati come specifiche ritualizzazioni delle dominanze e sottomissioni che condividiamo con altre specie animali. E infine riscoprire la miseria delle tradizioni religiose e quella delle tradizioni economiche, militari, politiche e mediatiche che continuano ad alimentarle. Insomma, meglio ritrovare uno *sguardo laico* sulle culture umane, partendo da una prospettiva retrograda che solo l'antropologia biologica può consentire. Solo in questa prospettiva possiamo raccogliere in una argomentazione coerente le analisi che collocano la visione del mondo cattolica nel vicolo cieco che le compete.

La premessa inconfutabile di tutti i discorsi che difendono il **laicismo** è *che il mondo non funziona per la gloria dell'uomo e delle sue culture, e può continuare il suo corso anche senza la presenza della vita sul nostro o su altri pianeti e senza la presenza della nostra specie*. E dunque, rispetto ai tempi profondi dell'evoluzione biologica e a quelli profondissimi dell'evoluzione cosmologica, che abbiamo alle spalle, le istituzioni religiose, come pure quelle giuridiche, economiche, politiche, artistiche, letterarie e filosofiche sono processi di durata effimera e non di rado illusoria. E dobbiamo rassegnarci all'idea che anche le scienze moderne elaborate dall'uomo scompariranno con il collasso del sistema solare nel quale è inserito il nostro pianeta. Fortunatamente si tratta di un evento che, secondo i calcoli degli astrofisici, avrà luogo fra cinque miliardi di anni, e intanto, secondo le previsioni attendibili della teoria dell'evoluzione, la nostra specie da tempo si sarà estinta. E tuttavia ci rimane un futuro lunghissimo per esplorare l'universo e i fenomeni biologici con l'aiuto delle nostre scienze.

Rispetto a tutte le altre forme di sapere esse ci dicono qualcosa di accertabile, verificabile e sperimentabile sul funzionamento dei processi fisici e chimici che rendono possibile nostra vita e quella delle altre specie viventi, e ci consentono di descrivere le attività umane – individuali e collettive – secondo una osservazione impersonale dei comportamenti e delle istituzioni, sottratta alle intuizioni introspettive e spiritualistiche della tradizione umanistico-letteraria. Perciò buona parte delle loro descrizioni rimane valida anche in assenza di intelligenze umane o aliene che oggi supponiamo sparse nell'universo. E persino se ci avventuriamo a immaginare un'intelligenza perfetta che le conservi in un ordine perenne dell'universo, questa ipotesi non cambia la condizione della nostra vita.

Proprio dalle scienze fisiche e naturali abbiamo imparato che *la vita, come tale, è un processo anonimo, privo di fini ultimi, e*

regolato solo da *due fini strumentali non negoziabili: la competizione inter-specifica* per l'alimentazione (o meglio per il metabolismo) e *la competizione intra-specifica* per la riproduzione. Quando essi non vengono soddisfatti si interrompe il processo vitale. Perciò, mortali sono non soltanto gli individui delle singole specie viventi, ma anche le specie stesse. I primi hanno durate brevi rispetto all'evoluzione della vita sul nostro pianeta. Le specie hanno durate lunghe rispetto alle nostre esistenze individuali, ma comunque a termine.

Se la differenza specifica di *Homo Sapiens* è quella di *produrre strumenti mediante strumenti ricorsivamente e indefinitamente*, e insieme quella di *produrre astrazioni mediante astrazioni ricorsivamente e indefinitamente*, la nostra specie si ritrova e si ritroverà sempre in ambienti progettati da piccoli gruppi privilegiati della popolazione, e quindi accessibili alle grandi masse solo sotto forma di applicazioni tecnologiche. Si tratta di ambienti artificiali che si naturalizzano nelle pratiche quotidiane, senza che i consumatori abbiano avuto il tempo di ristrutturare la propria coscienza bioantropologica e cosmoantropologica ad un livello sufficientemente proporzionato alle implicazioni sociali di una sia pur modesta ma onesta divulgazione scientifica. E già questo adeguamento è difficile per i ceti medi di buona cultura umanistico-letteraria. Invece rimane inaccessibile alla gran massa di coloro che affondano nella banalità della sopravvivenza, sopraffatta dall'inerzia delle drammaturgie religiose. Purtroppo la forbice crescente tra le cittadelle autoreferenziali dei saperi avanzati e l'inspiezza generalizzata dell'immaginario collettivo occulta e spreca anche il potenziale di intelligenza disperso nelle grandi masse. Perciò, parlare di una natura umana immutabile nella quale sarebbero nascoste regole di condotta immutabili, valide per tutti i luoghi, per tutti i tempi, per tutte le classi e per tutti i ceti sociali è un insulto agli emarginati e una sublimazione immeritata della cultura media dei privilegiati. Allora, nelle nostre società multiculturali e sempre più stratificate nella distribuzione dei saperi e dei poteri, le regole di condotta dovrebbero essere inventate, concordate e legalizzate in vista di una convivenza che riduca le disuguaglianze e i conflitti che ne derivano, *senza sperare di poterli eliminare definitivamente*.

Purtroppo finché la nostra specie non metterà nei calcoli della sua sopravvivenza l'opportunità quanto mai pressante di distribuire meno iniquamente non soltanto le risorse primarie ma anche le conseguenze e le implicazione dei saperi più avanzati, enormi masse della sua popolazione non saranno *in grado affrontare il mondo senza le consolazioni delle drammaturgie religiose di quelle sublimatorie della progettazione culturale*. Inconsciamente, esse continueranno a coltivare *l'illusione che ogni uomo sia il microcosmo che contiene in*

sé l'immagine del macrocosmo. E continueranno a credere che l'uomo sia fatto “a immagine e somiglianza di Dio” e produca sopraffazioni, violenze e stermini perché porta su di sé le conseguenze di un “*peccato originale*”. Così, riusciranno a sopportare lo smarrimento, l'impotenza e la solitudine di fronte all'immensità della volta celeste, ma diventeranno sempre più arrendevoli nei confronti delle stratificazioni sociali prodotte, *a loro insaputa*, dalle competizioni che garantiscono la loro sopravvivenza.

Perciò, il rapporto tra religione e scienza non è soltanto – come viene presentato alla coscienza individuale – un rapporto tra fede e ragione, cioè tra credenza e verifica, tra prescrizioni e descrizioni; il rapporto tra religione e scienza è oggettivamente un rapporto tra *antichissime istituzioni di potere normativo*, che includono la pretesa di possedere il monopolio della descrizione dell'ordine del mondo, e *recentissime istituzioni di potere descrittivo*, che escludono la pretesa antropomorfa di possedere il monopolio degli obblighi e divieti che servono al governo degli uomini. In breve: *l'incompatibilità tra scienza e religione si pone anzitutto in termini di puri rapporti di forza*³ Di fatto, *la scienza sperimentale*, è un sapere tardivo degli ultimi quattrocento anni che, pur sviluppandosi in un crescendo sempre più differenziato di specializzazioni, ha dovuto farsi strada in mezzo a impedimenti e divieti della religione. Questa, per contro ha avuto tutto il tempo di permeare e dominare l'immaginario collettivo per alcune migliaia di anni, sequestrando il linguaggio verbale e poi quello matematico nelle sue drammaturgie di salvezza.

Certo, ormai le istituzioni religiose hanno bisogno dei servizi delle scienze moderne - o come oggi si usa dire delle tecnoscienze - ma esse sono in grado di comprarli tramite l'alleanza con il potere economico, con quello militare, con quello politico e con quello mediatico. Tanto più quando devono far fronte alla pretesa di un governo democratico, che vorrebbe rendere autonoma la funzione normativa con una legittimazione affidata alle decisioni concordate responsabilmente dagli uomini.

Certo le specializzazioni scientifiche sono molte e si moltiplicano incessantemente; tanto che, nelle nostre imprese interdisciplinari, non riusciamo a collegarle in un tutto omogeneo. Così, dobbiamo affidarci ad un'immagine del mondo e dell'uomo nel mondo simile a quella dei quadri di Escher, che *collegano prospettive*

³ Questo non esclude che esistano alcuni grandi scienziati che vivono la loro attività specialistica come una gloriosa conferma della loro fede religiosa. Nessun uomo è un sillogismo incarnato e tutti sopravviviamo con qualche confortevole incoerenza; ma si tratta di gradi.

*geometriche magari perfette ma discontinue*⁴. Intanto perseguire, per quanto è possibile, l'unificazione delle leggi della natura è una pratica consueta della ricerca scientifica che, per altro, è pur sempre soggetta a conferme sperimentali e di coerenza teorica. Come accade nel rapporto tra microfisica e macrofisica, microeconomia e macroeconomia, microsociologia e macrosociologia, antropologia culturale e antropologia biologica.

Per contro, è molto più pericoloso e illusorio affidarci alle drammaturgie religiose che, tutte, ci vogliono legare – in forma panteistica o politeistica o monoteistica – ad un mito di *integrità originaria dell'uomo buona e innocente nell'ordine perfetto del mondo; una integrità che sarebbe stata infranta dall'uomo stesso*. Il loro obiettivo non è la conoscenza del mondo ma la giustificazione di obblighi e divieti che regolino le dominanze e le sottomissioni che si sono formate storicamente nelle società umane come in quelle di altre specie viventi.

Per tutte queste buone ragioni, una coscienza laica matura non può ridursi ad una flebile e patetica rivendicazione di libertà di credenze e di opinioni e nemmeno soltanto ad una vibrata protesta al vento contro le prevaricazioni del Vaticano. Se vuole mantenere aperta una via al disincantamento del mondo e dell'uomo che lo abita, oggi è invitata ad inventarsi un programma di governo intorno al quale possano aggregarsi generazioni a venire che abbiano riscoperto la capacità di indignarsi contro l'abiezione secolare, alla quale la chiesa cattolica ha ridotto il popolo italiano. **Di più, la generazione che sta per scomparire non ha tempo di fare**⁵.

Massimo Salvatori, nel volume *Democrazie senza democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2009 ha argomentato in modo sobrio ma convincente i fallimenti della socialdemocrazia e della liberaldemocrazia. Tuttavia il suo discorso rimane – certo intenzionalmente - un'analisi politica autoreferenziale. Se si prova ad incrociare questa lettura con alcuni testi che ripercorrono i dibattiti degli ultimi anni sulla teoria dell'evoluzione - e dell'evoluzione di *Homo Sapiens* in particolare - si esce da questa esperienza con l'impressione che le indagini dei politologi e degli storici chiusi nella propria specializzazione abbiano ormai esaurito tutto il proprio potenziale di intelligenza empirico-analitica.

⁴ E' una similitudine che aveva già proposto mezzo secolo fa il fisico Toraldo di Francia.

⁵

Una prospettiva di indagine più ampia si acquista soltanto per via retrograda, esplorando non soltanto la “lunga durata” dei processi storici, ma esplorando le “sterminate antichità” dell’uomo mediante i risultati dell’antropologia biologica che ha ormai decantato tutte le avventure e le disavventure della paleontologia evolucionistica. E certo aiuta la riflessione laica anche una qualche informazione attendibile sugli ultimi promettenti sviluppi dell’astrofisica. Per fare il punto sulla biologia umana – che sempre viene messa in campo nelle discussioni di bioetica - meritano una citazione almeno due testi di Telmo Pievani, epistemologo della biologia.: 1) **Homo Sapiens e altre catastrofi** – *Per un’archeologia della globalizzazione* – Meltemi Roma 2002; 2) **Introduzione alla filosofia della biologia**, Laterza, Roma-Bari 2005. Per gli sviluppi recenti dell’astrofisica una esplorazione su internet è un buon avvio.